

2364

L' ASSEDIO
DI
MALTA

2364



E-V-2606-

6376

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

L' ASSEDIO
DI MALTA

Tragedia Lirica in Tre Atti

DI

LUIGI SCALCHI

POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO

ACHILLE GRAFFIGNA

da rappresentarsi

Nel Teatro Apollo di Venezia

L' AUTUNNO 1854.



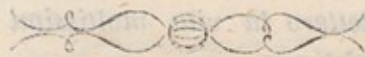
VERONA
TIPOGRAFIA G. DALDO.

8376

AVVERTIMENTO

La Musica e la poesia del presente libretto, e di esclusiva proprietà del Sig. GIOVANNI ROGGIA, come venne annunziato dalla *Fama*, e dalla *Gazzetta privilegiata di Venezia* restando quindi diffidati i Sig. Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dal proprietario suddetto, dichiarando dal medesimo che prenderà con tutto il rigore della legge, verso qualunque si rendesse colpevole.

PREFAZIONE



Giovanni Parisot de la Valette, 48^{mo} Gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, nato in Tolosa nel 1494, aveva sparso il terrore del suo nome sui mari d'Affrica e di Sicilia per le sue valorose imprese contro i Turchi. Irritato Solimano II. giurò di sterminarlo insieme ai Cavalieri del suo ordine, e preparò una formidabile armata navale nel 1565. Il Gran Maestro si decise di affrontarlo. Alla sua chiamata più di 600 cavalieri giunsero a Malta, la più parte seguiti da coraggiosi serci che divennero buoni ed utili soldati. Filippo II. di Spagna promise truppe, e diede ordine a don Garcia di Toledo, vicerè di Sicilia, di provvedere alla sicurezza di Malta. Intanto le navi dei Turchi comparvero in vista di Malta il 18 maggio del 1565, ed erano 159 vascelli da guerra carichi di 50 mila giannizzeri, e seguiti da molti legni minori che portavano la grossa artiglieria e le munizioni. Vi erano nell'Isola 700 cavalieri, senza contare i fratelli serventi, ed 8,500 uomini, parte soldati di professione, parte abitanti arrolati. Il ritardo dei rinforzi promessi al Gran Maestro obbligarono il forte S. Elmo ad arrendersi. Finalmente don Garcia entrò in Malta con 6 mila uomini, ed i Turchi furono costretti ad una vergognosa riti-

rata. Così terminò, in capo a quattro mesi, quel famoso assedio che costò agli infedeli dai 20 ai 30 mila uomini e nel quale perdettero la vita moltissimi eroi difensori della religione cristiana.

Tutto ciò è storico. L'orditura della presente tragedia lirica sarà agevolmente rilevata dal lettore. Vedi fra le Opere di Federico Schiller. il Piano e frammenti dei Cavalieri di Malta, produzione teatrale da esso soltanto ideata ed abbozzata.

L'Autore.

PERSONAGGI

ATTORI



LA VALETTE, gran Maestro dell' Ordine dei Cavalieri di Malta
ROMÈGAS, Commendatore dell' Ordine suddetto
TANCREDI Saint - Pries, guerriero
ELENA donzella greca amante di TANCREDI
MIRANDA, inviato spagnuolo
DRAGUT, generale ottomano
Un GUERRIERO maltese
JUSUFF, capitano ottomano

CORI

di Cavalieri di Malta — Soldati Turchi.

COMPARSE

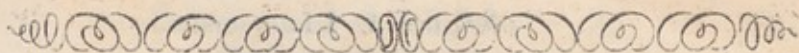
di Soldati Turchi — Soldati Spagnuoli — Soldati Maltesi
Cavalieri di Malta — Corsari di Dragut.

CONCERTI

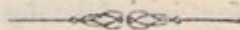
Turco — Maltese — Spagnuolo

La scena è nell' isola di Malta, - L' epoca il 1565.

(Il virgolato si omette)



ATTO PRIMO

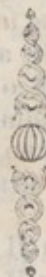


SCENA PRIMA

La scena rappresenta il lido del mare dalla parte di S. Elmo.
Da un lato, e a qualche distanza, si vede l'esterno
del suddetto Forte.
All' alzarsi della tela scorgesi il lido ingombro da un nu-
mero considerevole di vascelli da guerra, su di cui sven-
tola la bandiera ottomana. Al suono di una banda guer-
riera si effettua lo sbarco dei *Giannizzeri* e dei *Corsari*.
Giunti a terra intuonano il seguente

Coro

L' ora terribile
È di vendetta
Terra esecrabile
Sii maledetta.
La luna Odrisia
Col suo fulgor
Splenderà infausta
Sui traditor.



Di tante lacrime
Da noi versate,
Di tante ingiurie
Non vendicate
È giunto il termine;
L' ora cessò;
Stella più fulgida
Per noi brillò.

È irresistibile
La nostra possa:
Come la polvere
Dal vento mossa
Dal mar quest'isola
Scomparirà;
Fian sciolte in cenere
Le sue città.

*DRAGUT che scende dal naviglio maggiore accompagnato da
JUSUFF, seguito d'armati.*

Drag. Sì: cada l'empia terra,
Che all'ottomano Sire osa far guerra.
E La Valette ancora,
L'ostinato vegliardo,
L'empio persecutor di nostre genti,
Cada insieme co' suoi. Il suo valore,
L'ardir di cento e cento cavalieri,
È un effimera larvâ.
Se un coraggio guerriero il cor v' esalta
Invan si chiederà dove fu Malta.

Ah! potessi a voi nel petto
Versar tutto il mio furore
Ah! potessi a voi nel core
Il mio sdegno ridestar.
L'ira sol, niun altro affetto,
A me parla in tal momento:
Nè la morte ancor pavento
Se la morte o da sfidar.

Coro e Jusuff Tu ci guida alla vittoria;
Il tuo sdegno in noi si desta.
Drag. Dunque all'armi.

Coro e Jusuff Sì: t'appresta.
Fido ognun ti seguirà.

Drag. Mano ai ferri (*sfoderando la scimitarra*)
Onore e gloria
Al guerriero sia di sprone.

Coro e Jusuff Mano all'armi. (*come sopra*) Alla tenzone
Gloria e onor ci guiderà.

Drag. Al bell'ardor che v'anima,
Al generoso accento
Gia di vittoria io sento
Lieli presagi al cor.

Cadano omai, si struggano
Que' decantati eroi . .
Più splendida per noi
Fia prova di valor.

Coro e Jusuff Cadano omai si struggano
Que' decantati eroi . . .
Più splendida per noi
Fia prova di valor.

(partono verso il forte)

SCENA III.

Parte remota nell'interno del Forte S. Elmo.

TANCREDI solo indi ELENA

Tan. Qui di venir giurò. Pria della pugna
Di parlarle giurai. Oh! eterne sono
L'ore per me senza di lei che adoro,
Senza di lei per cui languendo io moro.
Greca, fatal beltade, Elena mia,
A te accanto ogni affanno il core obblia.

El. (accor.) Tancredi.

Tan. Elena.

El. Oh! cielo, e non udisti
De' barbari stromenti
L'invito alla tenzon?

Tan. L'udii, mio bene.

El. E puoi in tante pene
Me, crudele, lasciar?

Tan. Deh! ti rammenta

Che in Grecia tu nascesti,
E ch'io vile sarei
Se spregiassi la fe' degli avi miei.

El. Tu sei solo e la tua fede

Difensori ha cento e cento.

Tan. E per mille in tal momento
Ogni braccio dee pugnar.

El. La virtù che il giusto eccede
 È follia; non è valore.
Tan. Ah! desisti: al disonore
 Non volermi condannar.
El. Pria l'amore.
Tan. Pria la gloria:
 Pria l'onore.
El. E la tua vita?
Tan. L'ora in cielo è stabilita
 Affrettar nessun qui può.
El. Cedi cedi.
Tan. Alla vittoria...
El. Se potesti un giorno amarmi
 Cedi ai prieghi.
Tan. A te fra l'armi
 Mia diletta penserò.
El. Deh! cedi a queste lacrime:
 Pietà d'un cor straziato.
 Da te non può dividermi
 La volontà del fato.
 Morire a te d'appresso
 Almen mi sia concesso.
 Almen l'estremo anelito
 Potrò spirar con te.
Tan. Non regge alle tue lacrime
 Il tenero mio core:
 Invano io tentò fingere
 Insolito rigore;
 Ma cela almen l'incanto
 A me del mesto pianto.
 Deh! non voler costringermi
 Ad esser vil per te.
El. Tu persisti?
Tan. Non cedo.
El. No?
Tan. Mai.
El. Dunque teo sarò nel cimento.
Tan. Tu? mio bene.
El. Compagna m'avrai:
 Al tuo fianco con te pugnerò.

Tan. Ma te vesti?
El. Mentite saranno.
Tan. Ma la vita?
El. Per me non pavento
 A te unita, ogni stento, ogni affanno;
 Fin la morte sidaré saprò.
 a due
 Al tuo fianco sidandò la sorte,
 Sia secondo sia avverso il destino,
 Combattendo coll'armi del forte
 Sarà bella la pugna per me.
 Della gloria per l'aspro cammino
 Coglier bramo la palma con te. (par. uniti)

SCENA IV.

GRAN SALA D'ARMI

Nel mezzo della sala vi sarà un magnifico trofeo di armi
 e bandiere.
 S'avanzano dalla destra i Cavalieri, dalla sinistra Romégas.

CAVALIERI e ROMÉGAS.

Cav. Dov'è La Valette? —
Rom. Qui d'intorno s'aggira.
 I prodi consiglia, — coi vili s'adira.
Cav. Ei dunque vuol guerra? —
Rom. La sfida accettò.
Cav. È nullo ogni patto. —
Rom. Sia nulla la sfida.
Cav. Ci mena alla strage. —
Rom. A morte ci guida.
 Omai questa terra — salvar non si può:
Cav.) Il giogo s'infranga, — si sciolga ogni patto:
e) Coll'oro si compri — di Malta il riscatto;
Rom.) Ma il sangue dei prodi — salvato sarà,

(sfoderando le spade e gettandole a terra)
 A terra quest'armi, — inutile pondo:
 Poi dica la terra, — poi giudichi il mondo
 Se un saggio consiglio — s' appella viltà.
 (mentre vanno per partire alla destra, entra
 La Valette dalla sinistra che li richiama)

S C E N A V

LA VALETTE e detti

La Val. Cavalieri (*) che miro? A che sul suolo
 (*) (vede le spade gettate a terra)
 Giacciono i vostri acciari?
 Quale cagion, se non viltà, vi spinse
 L'armi a deporre? L'ottomana rabbia
 Sgomenta anche gli eroi?
 Fors' io non fui con voi
 Primo sempre a pugnar, ultimo sempre
 A lasciar la tenzone?
 Qual vi trasse a viltà, quale cagione?
 Mentre l'ispano sire
 I soccorsi prepara,
 È a noi sul mar gl'invia,
 Rei vi farete voi di fellonia?
 (i Cav. e Rom. restano avviliti e con la fronte a terra)
 Nel silenzio che serbate
 Io vi leggo in fondo al core.
 Di nostr'armi il disonore
 Questo giorno segnerà.
 Ma il vegliardo che sprezzate
 Che vi chiama nel conflitto,
 Quel vegliardo derelitto
 Oggi il sangue verserà.
 Alla pace ritornate
 Che v'alletta, eccelsi eroi; (con sarcasmo)
 Per la fe' de' padri suoi
 Questo veglio pugnerà. (in atto di partire)

Cav. e Rom. (correndo a raccogliere le loro spade)
 Ferma o prode: la rampogna
 Scese amara a noi nel seno.
 La Val. E fia ver?
 Cav. e Rom. Non è menzogna:
 Alla mischia ognun verrà,
 La Val. Figli miei? (con espansione di gioja)
 Cav. e Rom. Il tuo vessillo
 (Romègàs toglie dal trofeo una bandiera, e
 la consegna a La Valette)
 Vegga e tremi il Saraceno.
 La Val. Delle trombe il noto squillo
 Strage e morte annunzierà.
 Dio degli eserciti,
 A noi sul campo
 Discenda un lampo
 Del tuo favor.
 Discenda il fulmine
 Sopra il codardo
 Del tuo stendardo
 Persecutor.
 Cav. e Rom. Discenda il fulmine
 Sopra il codardo
 Del tuo stendardo
 Persecutor.
 Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ricca stanza con porta di prospetto,

È vicina l'Alba.

TANCREDI seduto presso una tavola su cui arde un
candelabro.

Omai tutto è perduto; eppur nessuno
Più misero è di me. Pendea la sorte
Dell'armi tuttavia.
Quand' Elena fidente e sconsigliata
Fra lo sterminio delle nostre schiere,
Fra l'armi e le bandiere,
Mi seguiva vicina. Ahi! tristo giorno:
Più non dovea vederla a me d'intorno.
La falange nemica
Vidd' io salir sulle merlate mura:
E vidi, oh! mia sciagura,
Da ciurma rea, sorda all'altrui martoro,
Involarmi il mio bene, il mio tesoro.
Alla bella prigioniera
Rechi l'aura il mio lamento,
Le palesi il mio tormento,
Narri ad essa il mio dolor.
E col'ali lusinghiera,
Sopra i vanni del desio,
Le ripeta il nome mio,
Le ricordi il nostro amor.

SCENA II.

Un Guerriero maltese dalla porta di prospetto
e detto. — È giorno

Guer. La Valette a te m'invia.
Tan. Che pretende?
Guer. Vuol che segua
Col nemico breve tregua.
E te scelse ambasciator.
Tan. Una tregua?...
Guer. La desia
Finchè a noi l'ispano sire
Di nostr'onte, di nostr'ire
Giunga qui vendicator. (parte)

SCENA III.

TANCREDI solo.

(Nell' eccesso dell' entusiasmo.)

Di stella un raggio tremulo
Io vidi balenar:
La sorte, il fato perfido
Non oso più chiamar.
Ti rivedrò bell'angelo,
Mio bene mio desir:
Vicino a te dimentico
Sarò del mio soffrir.
Non più ti rechi l'aura
L'eco del mio dolor:
Io stesso volo a chiederti
Al fiero vincitor.
(parte precipitoso)

TENDA DI DRAGUT

ELENA sola vestita alla foggia delle donne turche. Essa
è abbandonata ad una profonda malinconia.

Notte fatal, ti dileguasti alfine;
Ma non i miei affanni
Ebber tregua col giorno. Odiala ognora,
Senza Tancredi io rivedrò la luce.
Chi mi guida al suo seù, chi a me l'adduce?
Lo strazio di quest' anima,
L' affanno ch' io sopporto,
Non può il mio labbro esprimere,
Nessun può immaginar.
E in mezzo a tanti spasimi,
Senz' ombra di conforto
Vorrei sfogarmi in lacrime
Nè posso lacrimar.

SCENA V.

DRAGUT e detta.

Dra. Mesta tu sei?
El. È ver ma pur non piango.
Dra. Perchè?
El. Perchè chi in Grecia ebbe la culla
Il core al pianto indura,
E sopporta da forte ogni sciagura. (dignitosa)
Dra. Anche lo sdegno è bello in te.
El. Vorrei
Agli occhi tuoi parer deforme tanto...
Dra. Taci crudele. Alcuno alla mia tenda
Sento avanzar.

JUSUFF, e detti, indi TANCREDI accompagnato da due guardie.

Jus. Signore
Dra. Che vuoi?
Jus. Di La Valette Ambasciatore
A te parlar desia.
Dra. Venga.) Jusuff introduce Tancredi, e ad un cenno
di Dragut si ritira accompagnato dalle due
guardie: s' incontrano gli sguardi di Tancredi
e di Elena.
El. Cielo!...
Tan. Amato bene! (abbracciandola)
Dra. Quale ardire! Qui chi viene?
E l'amantè od il messaggio?
Di' che vuoi?
Tan. A te domando
Una tregua alle nostr' armi.
Dra. E tant' osi?
Tan. Onesto parmi
Il mio duce, il mio Signor.
Dra. Vanne tosto e all' esecrando
Difensore del tuo culto.
Di' che d' ogni anteo insulto
Oggi son vendicator.
Tan. Dunque, ... chiedi?...
Dra. Guerra a morte
El. (Ciel pietoso!)
Tan. Una preghiera... (supplice)
Dra. Parla di'.
Tan. La prigioniera (addittando Elena)
Bramo solo riscattar.
Dra. Di nostr' armi omai la sorte
Può decidere di lei:
Se codardo tu non sei
La saprai a me strappar.

Tan. Non so bagnar di lacrime
 Signore, il mesto ciglio,
 Ma sol ti prego supplice
 Qual prega al padre un figlio:
 Se un cor racchiudi in petto
 Che s' apra a dolce affetto.
 D' un figlio udrà gli spasimi
 Pietoso il genitor.

El. Dall' età mia più tenera,
 Signore, io l' adorai:
 Ei del mio cor fu l' arbitro,
 Io più di me l' amai.
 Se la pietà nel petto
 Ti desta un dolce affetto,
 Alle sue braccia rendimi,
 Mi dona al suo dolor.

Dra. Vane sarian le lacrime
 A impietosirmi il core:
 Le preci non disarmano
 Il giusto mio furor:
 L' ira che sento in petto
 Tacer fa ogn' altro affetto:
 Non potrà mai quest' anima
 Piegarsi in tuo favor.

Tan. I miei tesor... (a Dragut)

Dra. Non avido
 In seno il core io chiudo.

Tan. La mia vita...

El. (a Tancredi) Dimentichi
 Che priva d' ogni scudo
 Io resterei?...

Tan. Mia vita!

El. Ci nega il cielo aita.

Dra. Non io.

Tan. Che parli?

Dra. (a Tancredi) Ascoltami:
 Premiar vo' la tua fe'.
 Di quest' afflitta vergine,
 All' amor tuo sì cara,
 Tu puoi i ceppi infrangere:

Tu puoi guidarla all' ara,
 Solo che il tuo signore
 Me chiami vincitore,
 Sol che di tutta l' Isola
 Ceda l' acquisto a me.

Tan. Che chiedi mai?

Dra. Redimerla
 Vuoi tu? sia questo il prezzo.

Tan. (Io... traditore!)

El. Ah! lasciami. (a Tan.)

Tan. L' infame patto io sprezzo. (risoluto a Dra.)

Dra. Ebben, dunque ella è mia. (afferrando El.)

Tan. Tua? no, giammai non fia. (con indignazione)

Dra. Che?

Tan. Di mia nera infamia (con ira)
 Ella sarà mercè.

(Dragut lascia Elena, che s' inginocchia ai piedi di Tancredi.)

El. Deh! mi lascia, m' abbandona (a Tancredi)
 In balia del masnadiero; (additando Dra.)
 Ma non far che il mondo intero
 In te scorga un traditor.

Se il mio labbro al cor ti suona
 Torna al campo ed all' onor.

Tan. Oda il vento i tuoi lamenti, (alzandola)

Non ascolto il tuo consiglio:
 Sol rammento il tuo periglio,
 Sol ricordo il nostro amor.

Per te il corso degli eventi,
 Io farò cangiare ancor.

Dra. Ti decidi, il passo affretta,
 Volgi a termine l' impresa:

Poichè Malta a me fia resa
 Tu godrai d' un puro amor.

Ceda al gaudio che t' aspetta
 Il pensiero dell' onor.

(Tancredi parte precipitoso: Dragut segue Elena che
 si ritira da uno dei lati della tenda)

SCENA VII.

GRAN SALA D'ARMI

Entra LA VALETTE immerso in profondi pensieri

E il soccorso non giunge?... (qualche istante di silen.
Invan sperai finora; attesi invano. (come sopra
Ora più in me non trovo
Quel sì temuto in guerra
Possente La Valette
Terror del mar Tirreno
Della cui fama parve il mondo pieno. (come sopra
Forse è voler del cielo
Che giunto presso l'orlo della tomba
Il vincitore al vinto alfin soccomba.
Giusto cielo, del vegliardo
Tu sostieni il braccio ancora;
Tu m'afforza e m'avvalorà
Nell'estremo mio respir.
Poi da me ritorci il guardo,
M'abbandona alla mia sorte;
Ma sul campo almen dà forte
Mi concedi di morir.

SCENA VIII.

TANCREDI e detto

La Val. Ebben?

Tan.

Dragut rifiuta
L'armistizio richiesto, e guerra a morte
Intima se resisti.

La Val. (con risolutezza) E fino a morte

Io resistere saprò.

Tan.

Pensa, signore,
Che in crudelir potrebbe,
Una stolta difesa
Il cor dell'ottomano condottiero.
E che il sangue civil correr vedresti
A torrenti. Rifletti...

La Val.

Io nulla obliò

Tan.

Ma che resta a sperar...

La Val.

Mi resta Iddio.

Tan.

Avviliti dagli stenti

Sono omai i tuoi soldati.

La Val.

Sì, ma il suono de' miei accenti

Al valor li chiamerà.

Tan.

Siamo pochi.

La Val.

Ma siam forti:

Siamo offesi e invendicati. (con entusiasmo

Tan.

Del nemico le coorti

Chi di nuovo affronterà?

La Val. (fissando uno sguardo penetrante sopra di Tancredi, il quale non può sostenerlo ed abbassa la testa avvilito e confuso)

Giovinetto, a che trascorri?

Nuovo è in te cotal linguaggio:

Se il conflitto, o vile, abborri

Non scemare il mio coraggio.

Se di peso è a te quel brando

Non macchiarlo di viltà.

Lo deponi, tel comando,

Altro fianco cingerà.

Tan.

(Qual rampogna? Oh! mio rossore.)

La Val.

Parla il vero o sconsigliato,

Qual segreto ai chiuso in core?

Tan.

(con espressione di dolore)

Preda son d'avverso fato.

La Val.

Forse un nero tradimento?

O fellone covi in te?

Tan.

(Ah! non reggo a tal tormento:

Ho l'avermi tutto in me.)

La Val.

All' amico il ver palesa. (con amorevolezza)

Tan. All' amico? . . . Ebben? . . .
 La Val. Favella.
 Tan. Io d' amore oh l' alma accesa.
 La Val. Per chi? Parla.
 Tan. La mia bella
 Di Dragut è prigioniera,
 Nè la posso riscattar.
 La Val. Chiese un prezzo?
 Tan. Enorme.
 La Val. Ed era?
 Tan. Te alla resa consigliar.
 La Val. E potesti a un molle affetto
 Ceder fama, onore e gloria?
 Tan. Cessa, ah! cessa.
 La Val. » Nel tuo petto
 » Tacque il grido di vittoria?
 Tan. » Ah desisti.
 La Val. Al mondo in faccia
 Tu sarai un traditor.
 Tan. (Quale orribile minaccia)
 La Val. Ti discolpa, infido cor.
 Tan. Discolparmi non poss' io.
 È palese il tradimento:
 Ma per te l' amore oblio,
 Sarò teco nel cimento.
 Mi compiangi mi perdona,
 Al tuo sen mi stringi ancor.
 La speranza mi ridona
 Di morire per l' onor.
 La Val. I tuoi accenti scendono
 A inebbriarmi il core.
 Ah! figlio al seno stringimi,
 Abbraccia il genitore.
 Tan. Mio padre? . . .
 La Val. Sì: che tenere
 T' amo d' immenso amor.
 Tan. » Fia vero?
 La Val. » D' una vergine
 » All' ara un di fui sposo.
 Tan. » Che sento?

La Val. » Eppure agli uomini
 » Fu questo nodo ascoso
 » Per l' odio insuperabile
 » Dei nostri genitor.
 Tan. Mia madre? . . . (con interesse crescente)
 La Val. Inesorabile
 Destin me la rapia.
 Allor che la prim' aura
 Spirasti, allor moria.
 La via dell' armi scegliere
 Poi volli, e fui guerrier.
 Tan. Un indistinto giubilo
 Destasi a me nel petto.
 La Val. Ah? non m' è dato esprimere
 Il mio paterno affetto.
 Tan. M' abbraccia, o padre.
 La Val. (s' abbracciano) Stringimi:
 Io muojo dal piacer.

a due

In quest' amplesso un' estasi
 Io provo di contento:
 D' ogni mia pena immemore
 Io sono in tal momento:
 O padre a te vicino
 O figlio a te vicino
 Felice ognor vivrò.
 E l' ire del destino
 Contento affronterò.
 La Val. Il mio segreto . . .
 Tan. Acquetati.
 Padre riposa in me.
 La Val. Vieni alla pugna.
 Tan. Affrettati
 M' avrai ognor con te. (per partire)